

Borsa
+2,04
Indice
Mib 849
(-15,1 dal
2-1-1987)



Lira
Una nuova
lieve
flessione
all'interno
dello Sme



Dollaro
Ha recuperato
leggermente
terreno
(a Milano
1311,99 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Camera I decreti valutari al varo

ROMA. Le commissioni Esteri e Giustizia della Camera hanno fornito ieri i loro pareri sugli schemi di decreti per attuare la nuova legge valutaria. Il ministro per il Commercio potrebbe presentare i testi emendati già alla riunione del Consiglio dei ministri di domani.

La posizione del Pci è stata ribadita in una dichiarazione dell'on. Germano Marri: «Abbiamo insistito sull'esigenza di accompagnare la politica di liberalizzazione valutaria in uscita ad una analogia politica di liberalizzazione in entrata e sulla necessità di accelerare il processo di integrazione europea e di armonizzazione delle politiche monetarie. Per quanto riguarda le singole norme del decreto abbiamo ribadito: 1) mantenimento della titolarità del monopolio dei cambi all'Ufficio italiano cambi; 2) distinzione del monopolio dei cambi dalla gestione della politica valutaria; 3) trasparenza assoluta di tutte le operazioni con la eliminazione di qualsiasi possibilità di discrezionalità nelle intermediazioni; 4) mantenimento dello Stato del monopolio dell'importazione di oro a fini commerciali; 5) potenziamento e ampliamento dell'informazione e della conoscenza sulla gestione valutaria; 6) maggiore coordinamento tra Banca d'Italia e Ufficio italiano cambi.

Il ministro Ruggiero ha riconosciuto la validità delle nostre osservazioni dichiarandosi disponibile ad accoglierne la sostanza. Noi abbiamo subordinato il nostro parere all'accoglimento di queste osservazioni».

È un fatto positivo e rilevante che i parlamentari abbiano riconosciuto la giustezza di molte proposte di modifica fatte dal Pci. Tuttavia l'impressione suscitata dal crack della politica di liberalizzazione a favore della sola speculazione non impedisce le manovre, talvolta a maneggi. Il senatore De Ciancarlo Ruffino, ad esempio, è tornato a proporre il condono delle infrazioni alle leggi valutarie in termini tali come se ne avesse sentito parlare per la prima volta. Invece le proposte di condono, intese come assoluzione di comportamenti criminosi (spesso il reato valutario è connesso a fatti di mafia, di evasione fiscale e di truffa societaria) sono sempre subordinate a precise condizioni: non feroce il senso di equità verso i cittadini che si comportano correttamente; non favorire gli autori di reati maggiori; subordinare sempre il rimpatrio dei capitali al pagamento delle imposte ed alla individuazione nominativa dei possessori. Quanto agli effetti positivi di un rimpatrio dei capitali occorre avvertire che oggi, in regime liberale, si possono riportare il giorno dopo avuta la benedizione del condono.



Giuliano Amato



Antonio Lettieri

Aumenti bloccati agli statali?

Sulla Finanziaria la confusione è totale: il governo cerca ventimila miliardi ma non sembra avere idee chiare. Le ipotesi avanzate confermano una nuova «patrimoniale» sulle case ed una manovra sull'Iva con sterilizzazione della scala mobile. Si parla addirittura di uno slittamento degli effetti economici dei nuovi contratti per alcuni comparti del pubblico impiego.

ANGELO MELONE

ROMA. «Il governo naviga al buio e senza radar». La battuta rimbalza, con toni sempre più astiosi, dalle sedi sindacali a quelle della Confindustria, alle segreterie dei partiti di opposizione e di maggioranza. Insomma, le uniche navi che il governo Gorla è riuscito a far salpare si sono proricionalmente «incollate» verso il Golfo Persico (tre giorni fa. Quella decisamente essenziale per la «sicurezza nazionale») della Finanziaria rischia invece di affondare prima ancora di mollare gli or-

mezzi. Sulla manovra economica per il prossimo anno la confusione è totale: a sei giorni dal «varo» in Consiglio dei ministri (a proposito: l'illustrazione delle linee generali del documento che il ministro Amato aveva fissato per lunedì prossimo è stata ieri improvvisamente spostata a mercoledì, e questo la dice lunga...) resta da definire nei confronti di tutti i provvedimenti da adottare. Per il momento ci sono solo ipotesi. E, rimbeccano subito sindacati ed industriali,

sarebbe bene che rimanesse così.

Sembra ormai confermata l'idea di introdurre una imposta comunale sulla casa: ripunti quindi l'idea di una «mini-patrimoniale». A questa si dovrebbe aggiungere una ormai scontata manovra sull'Iva (ma resta da vedere il tipo e l'entità del riocco delle aliquote). Manovra fiscale che sarebbe però accompagnata, per limitare gli effetti sull'inflazione, dalla «sterilizzazione» della ricaduta sulla scala mobile: per farlo occorre un accordo con i sindacati che per il momento hanno risposto di no. Ancora, un aumento del superbollo diesel ed una «tassa sull'inquinamento». Ma tutto questo non basta: il governo è a caccia di ventimila miliardi e tra gli «scenari» che i tecnici stanno prospettando ai ministri ci sarebbe addirittura l'ipotesi di uno slittamento degli effetti economici dei contratti di settori del pubbli-

co impiego, a partire dalla sanità. Quest'ultima è una voce che circola da alcuni giorni, ma resta una ipotesi «tecnica» (e da questo punto di vista sarebbe applicabile) che avrebbe bisogno di un avallo politico che appare difficile. Il segretario confederale della Cgil, Antonio Lettieri, anche se solo a livello di ipotesi, la definisce «un'idea grottesca, una vera provocazione». L'altra ipotesi possibile, e ormai sempre più vicina, è una manovra sui ticket, dalla reintroduzione di quelli sulla diagnostica all'eventuale aumento di quelli sui medicinali.

Infine, come nelle vecchie casate ormai al collasso, l'ipotesi di vendere i gioielli di famiglia per far quadrare i conti, che in questo caso sarebbero i beni demaniali improduttivi, la cui lista sta per essere completata in questi giorni dalla commissione Casese. Ma, in generale, risulta chiaro che il governo sta dav-

vero brancolando nel buio. L'unica cosa certa sembrano essere i confini della manovra: mantenere il tasso programmato di inflazione al 4%, una crescita del Prodotto interno lordo intorno al 3% e un calo dell'incidenza del fabbisogno sul Pil al 10,4%. Per il resto solo ipotesi, ed un deficit pubblico che viaggia (irrande le somme dalle ultime dichiarazioni dei ministri) verso i 130 mila miliardi.

Ben oltre quindicimila di questi potrebbero essere rastrellati con l'introduzione della patrimoniale sui fabbricati. Dovrebbe prendere il posto di Invm ed Ior ed essere applicata direttamente dai Comuni sostituendo così la Tascio, tanto cara a Gorla quanto contestata. Le due imposte che verrebbero così sostituite hanno fruttato nello scorso anno ben quindicimila miliardi. Le ipotesi parlano di un incremento dell'incasso: si comprende così di quante-

potrebbe essere questa manovra sulla casa che finirebbe per colpire tutti, compresi i proprietari di prime case. Di fronte alla proposta l'Uppi (Unione piccoli proprietari) ha già promesso una campagna di «disobbedienza civile» attraverso lo studio di ogni possibile cavillo legale per non pagare la tassa. Durissima anche la replica della Confindustria che, tra l'altro, mette ironicamente l'accento sul «persistente caos dei nostri catasti» (come a dire: chi colpire e come?) concludendo che «sarebbero sempre gli stessi, già tartassati, a pagare».

Un'idea «criminale» l'ha definita il comunista Libertini, mentre (e riportiamo qui accanto) le dichiarazioni sindacali sono un muro di no. L'appuntamento è quindi (almeno per ora) per mercoledì prossimo: l'esposizione delle linee generali del ministro Amato sarà capace di fare almeno un po' di chiarezza?

De Michelis boccia il sindacato (e promuove Craxi)



La piattaforma con la quale Cgil, Cisl, Uil si sono presentate al negoziato con Gorla? «Sbagliata». La rivalutazione degli assegni familiari? «Sbagliata». Qualche elemento di perequazione nelle pensioni? «Sbagliato». Di fronte ad una platea di militanti sindacali socialisti (l'assemblea della corrente di minoranza della Cgil), più stupita che arrabbiata, il capogruppo del Psi alla Camera (ed ex ministro) De Michelis ha messo «i voti» ad uno dei protagonisti della discussione sulla Finanziaria. I sindacati - erano di De Michelis le battute che citavamo prima - hanno una pagella decisamente brutta. «Le loro richieste puntano sulle cose meno urgenti, lasciando invece gli obiettivi più importanti». Questo perché la proposta sugli assegni familiari è «assistenziale», e quella sulle pensioni «improporzionabile». La colpa più grave comunque del sindacato è quella di tentare di «mettere tra parentesi tre anni di politica economica del governo Craxi». L'ex Ministro ha anche indicato la «strada» al sindacato per uscire dall'impasse: «Tornare a mobilitarsi per il Sud, al quale si dedicano troppi convegni e parole, e pochi fatti». È toccato ad uno dei segretari socialisti della Cgil, Fausto Vigevari, rispondere: «Qualche affermazione di De Michelis è anche vera - ha detto - ma sta di fatto che il primo problema che abbiamo di fronte, che abbiamo avuto di fronte per tutti questi anni, la questione fiscale, non è stata affatto risolta». Anche De Michelis, insomma, ha rimediato con «un'insufficienza».

Tassa sulla casa: per Libertini è «criminale»

preso posizione sull'argomento. Dalla Confedeltà (Cei sembra un progetto alleario), alla Uil-Mezzadri («inaccettabile»). Per il Pci, Lucio Libertini, responsabile per il partito del settore, ha dichiarato all'agenzia Adn-Kronos che si tratta di una «proposta sciocca e criminale, che se la fa a pié pari tutta la filosofia della riorganizzazione della matassa fiscale che grava sulla casa. Il discorso perseguito fino ad oggi, infatti, era rivolto a razionalizzare ed unificare la giungla delle imposte esistenti. Il governo, invece, ha espresso un orientamento che va in direzione opposta e su questo, in sede di approvazione della Finanziaria, siamo pronti a dare battaglia».

Crea (Cisl): ma il governo ha una linea?

In attesa dell'incontro di martedì - incontro dal quale il sindacato «pretende» risposte precise dal governo su tutte le proposte avanzate nel negoziato svoltosi l'altra sera a Palazzo Chigi - il sindacato discute al suo interno. E come non accadeva da molto tempo le tre confederazioni si trovano concordi non solo sugli obiettivi da sostenere ma anche nel giudizio da dare sulle scelte (meglio: non scelte) di politica economica del governo. Ieri, su questi argomenti, è intervenuto Eraldo Crea, segretario della Cisl, con un'analisi che è sostanzialmente uguale a quella compiuta nei giorni scorsi da Pizzanato e Benvenuto. «Noi - ha detto Crea - non sappiamo cosa i ministri abbiano detto alla Confindustria. Sappiamo però che il governo nell'incontro che ha avuto con noi non è stato in grado di formulare ipotesi precise. Al momento, insomma non sappiamo qual è la strategia economica del governo Gorla». Una battuta della sua dichiarazione, Crea l'ha dedicata all'unità sindacale. «C'è da augurarsi che la tendenza unitaria si consolidi. Non è che in questi giorni si sia ritrovata una salda unità sui grandi obiettivi strategici. Tuttavia mi pare che la volontà e l'impegno comune sia quello di rafforzare e consolidare questi legami».

I pensionati Cisl chiedono lo sciopero generale

ne richieste minime» tra quelle contenute nella lettera inviata a Gorla, fin dal luglio scorso. Il segretario dell'organizzazione ha dichiarato cosa intende per «richieste minime»: agganciare le pensioni alla dinamica salariale (una proposta che si spiega con il fatto che nell'ultimo anno mentre le retribuzioni sono cresciute dell'otto per cento, le pensioni sono aumentate, per effetto del meccanismo di ricalcolo, solo dello zero e quattro per cento). Il ministro delle pensioni minime e prime soluzioni per le cosiddette «pensioni d'annata».

STEFANO BOCCONETTI

Ultimatum dalla Confindustria «fermate i salari»

Gli industriali italiani hanno lanciato una specie di «ultimatum» al governo sulla Finanziaria: o si accetta la nostra ricetta o ci si avvia alla recessione. Ed hanno usato toni insolentemente duri verso Gorla ed i provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri. Lo hanno fatto, ieri, nella giunta della Confindustria: alla relazione di Lucchini hanno fatto eco le dichiarazioni di Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti.

ROMA. Sguardi duri, dichiarazioni di fuoco appena aperte le porte della sala dove era riunita, ieri mattina a Roma, la giunta della Confindustria. E il sottovoce, commentato quasi fuori tono per gli eleganti corridoi del «quartier generale» degli industriali italiani: «Mal visto Lucchini così incanzato». E, in effetti, il volto che il presidente della Confindustria presenta alle telecamere per la rituale intervista è teso: ripete le richieste che la Confindustria ha rivolto al governo per la Finanziaria, afferma che sono ineludibili ed alla domanda

se fossero gli industriali il «partito della svalutazione» che Giuliano Amato accusa di aver tramutato ai danni del paese risponde: «La svalutazione non è nei nostri desideri, ma se non si farà una seria politica economica sarà una conseguenza inevitabile». Un attacco duro al governo. E, in effetti, non è facile trovare tanta acrimonia degli industriali nei confronti del governo. Più compassato, ma solo per il suo universalmente riconosciuto self-control, Gianni Agnelli ironizza: «Siamo solo nella fase istruttoria della Finanziaria, e come

sempre la conclusione di una Finanziaria è fatta in modo da lasciare tutti egualmente insoddisfatti». Ma poi si fa più serio e afferma: «Probabilmente siamo all'inizio di una fase recessiva e non alla fine di una fase di sviluppo».

Affermazione grave. E lo stesso concetto viene ripetuto, con toni ben più duri, dal presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti. E anche in questo caso l'attacco al governo è diretto: «Non si può fare una politica di cambio forte da un lato, come ha fatto l'Italia in questi anni, e dall'altra parte non mettere sotto controllo i fattori della produzione. Non si può avere un costo del denaro e del lavoro più alto rispetto ai nostri paesi concorrenti e poi pretendere che l'industria sia competitiva con il cambio fisso. I provvedimenti presi fino ad oggi dal governo - conclude Carlo De Benedetti - mi sembrano evidenziare piuttosto

che risolvere i problemi. Il vero banco di prova per il governo ora è la Finanziaria, sentenza quasi senza lasciare appello».

Il ragionamento, insomma, è chiaro. La Confindustria non ha digerito i due provvedimenti (quello di fine agosto e quello dei giorni scorsi) adottati dal governo e vuole invece far digerire a tutti i costi al governo le sue proposte per la Finanziaria, compresa quella particolarmente ostica di porre un «tetto» ai salari (e quindi di appesantire la stagione di contrattazione aziendale già annunciata dai sindacati).

Ma vediamo come Lucchini, nella relazione, illustra la «manovra» degli industriali. Parte dalla legge finanziaria, affermando che «può costituire l'occasione per lanciare al paese un segnale di grande spessore», a patto - ovviamente - che vengano «recepite le proposte della Confindustria per un forte controllo



Gianni Agnelli



Luigi Lucchini

dei costi, per il contenimento della spesa pubblica, per una rinnovata capacità pubblica e privata verso gli investimenti». Tutto questo mentre «ombre lunghe» si proiettano sull'economia nazionale ed è necessario «allontanare una pericolosa fase di recessione che annullerebbe ogni realistica prospettiva di rendere più solido lo sviluppo». Siamo sulla strada giusta? La risposta di Lucchini al governo è durissima: «I provvedimenti varati domenica scorsa non possono che riportare l'economia italiana nel tunnel di

una stretta creditizia». Quindi le proposte di «sbloccare le risorse disponibili per attivare gli investimenti» e di una «immediata operazione sugli oneri sociali». «Non esistono alternative miracolistiche», ha concluso il presidente della Confindustria. E che non si venga a parlare di inasprimenti fiscali. «È illusorio continuare a pensare ad un risanamento attraverso nuove tasse e nuovi balzelli. È contraddittorio puntare sull'inasprimento fiscale nei confronti dei settori più dinamici e produttivi della società italiana». □ A Me-

E il governo snobba il confronto parlamentare

Il governo e la maggioranza rifiutano di discutere nelle aule parlamentari, preventivamente, le linee e gli indirizzi della manovra di politica economica per il 1988 (legge finanziaria e bilancio dello Stato). L'alibi accampato ieri nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato è «la ristrettezza dei tempi». Vogliono sfuggire ad un confronto. Protesta dei gruppi di Pci e Sinistra indipendente.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La notizia è stata fornita a palazzo Madama e a Montecitorio ieri mattina quando si sono riuniti gli uffici di presidenza e le commissioni Bilancio Al Senato Nino Andreatta, presidente della commissione, e il ministro del Tesoro Giuliano Amato (alla Camera il sottosegretario Maurizio Sacconi) hanno fatto sapere che crisi di governo,

elezioni, ferie hanno fatto saltare tutti i tempi e che quindi per una discussione preliminare non c'è tempo. Insomma, le grane per la legge finanziaria e il bilancio cominciano già dalle procedure. E in Parlamento le regole sono sostanza. Appena poche ore prima il capigruppo del Pci, Ugo Pecchioli e Renato Zangheri, e della Sinistra indipen-

dente, Massimo Riva e Stefano Rodotà, avevano compiuto un passo comune presso Nino de Lottis e Giovanni Spadolini per sollecitare il rispetto delle norme.

Al Senato Nino Andreatta proclamava fallita la sperimentazione di quelle procedure parlamentari che lo scorso anno avevano consentito l'approvazione della finanziaria entro dicembre. E il ministro Amato configurava una struttura della legge assai complessa alla quale dovrebbe essere collegata una serie di leggi da approvare contemporaneamente alla legge finanziaria. L'assenza di regole configurano una situazione di grande confusione che rischia di far impantanare il Parlamento».

Il responsabile Pci nella commissione Bilancio, Garavini, ha rilevato che la storia

dei tempi stretti non è altro che un pretesto, anche abbastanza goffo, per tentare di presentare nella Finanziaria, senza alcun vago preventivo, «provvedimenti restrittivi in sé non accettabili e meno ancora giustificabili al di fuori di un quadro strategico di politica economica». Da qui la denuncia di Garavini non solo della gravità dell'operazione ma anche della confusione che essa crea. «Le regole per l'esame della Finanziaria deliberate dal Parlamento devono valere per tutti e in tutte le loro parti». E l'annuncio che, sentita l'esposizione verbale che il governo farà mercoledì prossimo nella riunione congiunta delle commissioni Bilancio di Camera e Senato, «prenderemo ovviamente le decisioni necessarie per imporre un

esame del tutto esaustivo dei problemi della politica economica e finanziaria in rapporto alla legge finanziaria per l'87». Intanto i presidenti dei gruppi parlamentari dell'opposizione di sinistra scrivevano ai presidenti del Parlamento, quasi premonendo gli eventi in fase di maturazione alla Bilancio di Montecitorio. Attenzione, l'esame di questo documento preliminare «è tanto più essenziale in presenza di eventi nuovi e significativi nella situazione economica e in rapporto alle stesse iniziative del governo e delle autorità monetarie e creditizie».

«Le norme deliberate l'anno scorso - aggiungevano - stabiliscono che il governo presenti un documento relativo alla programmazione finanziaria la cui discussione preceda quella della legge e del bilancio». I tempi stretti? «Anche se i tempi sono stretti, intendiamo confermare la richiesta già avanzata a luglio che il governo rispetti la procedura». E questo per due motivi concorrenti «sia per dare un carattere proficuo alla prevista riunione congiunta delle commissioni Bilancio delle due Camere (quella cui si è già accennato, indetta per mercoledì) e sia per il suo esame tempestivo in aula, come è possibile anche in tempi assai stringati». «Se questo non avvenisse - concludeva la lettera di Zangheri e Pecchioli, Rodotà e Riva - si dovrebbe avviare nei due rami del Parlamento l'esame della legge finanziaria e del bilancio '88 senza regole predefinite e in una situazione confusa».

Pci: proposta generica Nel '90 la disoccupazione sarà quasi tutta al Sud Formica propone un «fondo»

ROMA. La crescita del prodotto intero lordo nel prossimo triennio sarà del due e mezzo, tre per cento. A questi ritmi però il «sistema Italia» produrrà qualcosa come centomila nuovi disoccupati all'anno. Come? Con la crescita del Pil prevista, infatti, si creeranno, ogni anno, centomila nuove occasioni di impiego. La richiesta di nuovo lavoro però ogni anno crescerà di duecentomila unità. Queste cose le ha dette ieri il ministro Formica in una audizione alla commissione Lavoro della Camera. Il ministro ha spiegato che

alla fine del decennio il fenomeno della disoccupazione, se al Nord sarà meno evidente, si aggraverà al Sud (tanto che il tasso di disoccupazione dovrebbe arrivare a sfiorare i venti per cento). Formica ha tirato fuori un'idea: creare un fondo diretto a sostenere progetti per creare occupazione al Sud. I primi giudizi sono però negativi. Per Bassolino, di la direzione Pci, «il ministro ha riconosciuto che le politiche del lavoro degli anni scorsi sono state parziali e contraddittorie». Bassolino ha aggiunto che le «proposte avanzate ieri sono ancora molto generiche».

l'Unità

Venerdì
18 settembre 1987

11